

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

MOSCA La neve è rossa di sangue, i corpi dilaniati restano sull'asfalto mentre i cani anti-bomba continuano a fiutare pericolo. Dieci e cinquantatré minuti di ieri mattina, il trionfo elettorale di Putin si stempera nell'aria fredda che sa di bruciato. A quattro giorni dalla strage sul treno a Yessentuki, un attentato nel cuore della capitale, a pochi passi dalla Duma di Stato e dallo stesso Cremlino, scaraventa sei cadaveri tra le auto annerite e il perimetro sfregiato dell'Hotel National. I feriti sono tredici, cinque in gravi condizioni.

Il ministero dell'Interno è sicuro, «è stata opera di una donna kamikaze, forse due. Una terza sarebbe ricercata, ma la ricostruzione è ancora lacunosa, non è chiaro da quante persone fosse formato il commando. Quel che sembra certo è che l'attentato di ieri è un messaggio sanguinoso alla Duma appena eletta, che porta il marchio vittorioso del partito presidenziale. Putin stavolta non aspetta il tg della sera per far sentire la sua voce. Parla di «terroristi criminali», che vogliono minare l'ordine alla base «della democrazia, dello sviluppo del Paese e della sua integrità territoriale». Non pronuncia la parola Cecenia, ma lascia capire che quella è la matrice anche se nessuno ha rivendicato la nuova strage. «Abbiamo sentito un boato tremendo e l'onda d'urto. Siamo subito usciti in strada. C'era un odore acre di carne bruciata e brandelli umani da per tutto, in un raggio di 50-60 metri». Anatoli è studente della facoltà di giornalismo, che si trova a pochi metri dal punto dell'esplosione. Ha il viso tirato, è sotto shock. «Ho negli occhi l'immagine di una mercedes bianca che cambiava colore tra le fiamme. Li vicino c'era la testa di una donna bionda. Poi ci sono state altre due esplosioni». Qualcuno ricorda due ragazze, una con i capelli biondi e una borseggiatrice a tracolla. Hanno chiesto dove si trovasse la Duma. Pochi istanti dopo c'è stata l'esplosione, tra i corpi dilaniati quelli di due donne che si ipotizza possano essere state le

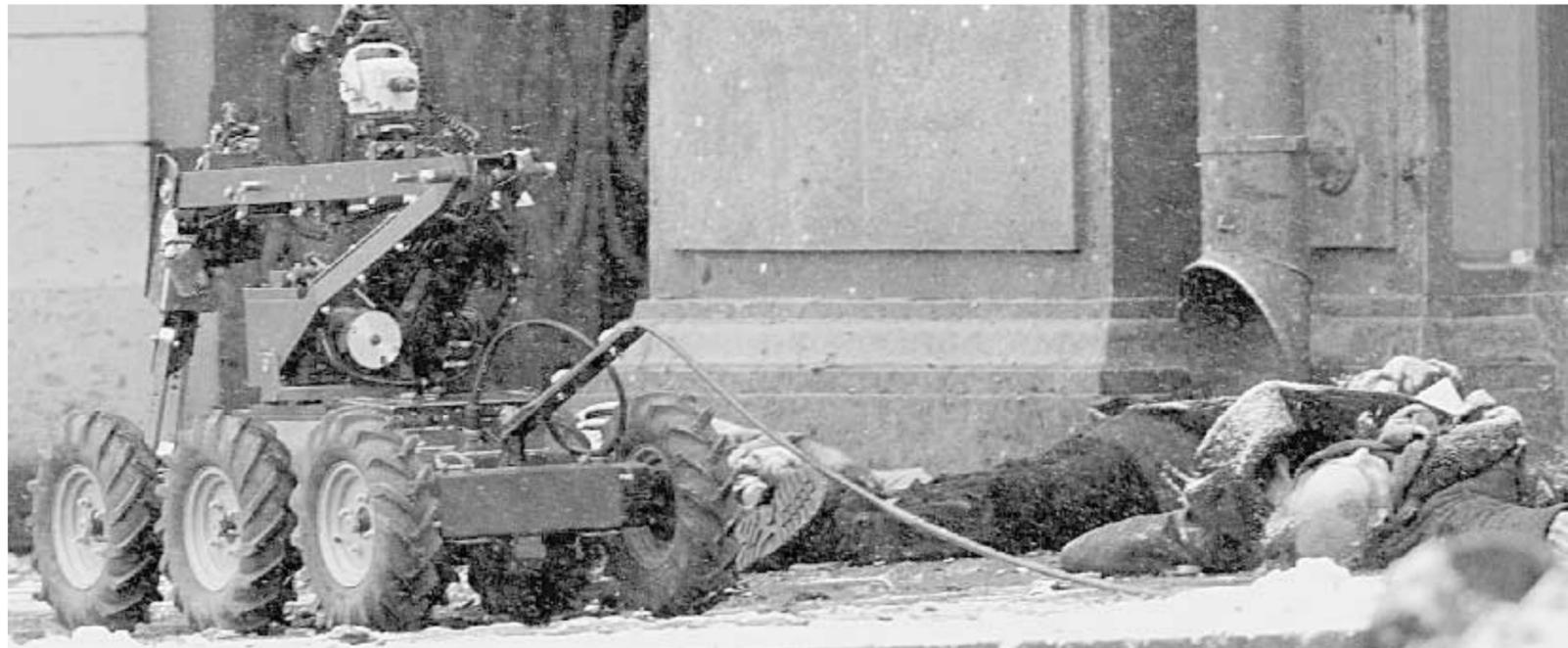
“ L'attentato nel cuore della capitale a due giorni dalle elezioni politiche I feriti sono tredici, cinque in gravi condizioni ”



Il ministro dell'Interno è sicuro che si tratti di kamikaze una sarebbe ricercata Tornano i sospetti sulla Cecenia

Bombe umane contro la Duma, terrore a Mosca

Forse due le terroriste, 6 i morti. Putin: è un attacco alla democrazia. I ceceni: non siamo stati noi



La Camera dei deputati nel palazzo dell'era Stalin

MOSCA È un massiccio palazzo grigio di 10 piani in stile stalinista, l'edificio che ospita a Mosca la Duma di Stato, la camera dei deputati russa, a poche centinaia di metri dal quale ieri un attentato suicida ha fatto almeno sei morti. Costruito in mattoni e cemento, negli anni Trenta, quando Stalin dominava e l'architettura austera aveva ambizioni neoclassiche il palazzo della Duma, situato fra la piazza del Maneggio e i giardini di Alexander, è a due passi dal Cremlino, nel cuore politico e commerciale della capitale. Il nome affonda le radici nell'antica Russia, quando Duma (parola che deriva dal verbo «dumat», pensare) era chiamata l'assemblea dei nobili (boiardi) che consigliava lo zar. Fu poi ripristinato a inizio '900 per designare il parlamento zarista previsto dalla Costituzione concessa da Nicola II dopo la rivolta del 1905, ma ebbe vita breve. Dopo tre contrastate legislature, la quarta Duma prerivoluzionaria fu infatti spazzata via dal colpo di Stato bolscevico dell'ottobre 1917. La sua rinascita dopo la caduta del comunismo -in sostituzione del Soviet supremo, simulacro parlamentare ereditato dall'Urss- ha coinciso nel 1993 con lo svolgimento delle prime elezioni legislative democratiche della Russia contemporanea.

L'ATTACCO NEL CENTRO DI MOSCA

Due attentatrici suicide si sono fatte esplodere in pieno centro a Mosca, di fronte all'Hotel National, sulla via Tverskaia, a pochi passi dalla Piazza Rossa e dal Cremlino.

Una seconda esplosione è stata provocata dalla polizia che con l'aiuto dei robot ha fatto saltare una carica di esplosivo trovata sul cadavere di una delle kamikaze



kamikaze. Fonti di polizia fanno sapere che sarebbero stati trovati anche i resti di almeno una cintura esplosiva. Non lontano dai corpi è stata ritrovata anche una borsa contenente esplosivo, che è stato fatto brillare dagli artificieri: un particolare che porterebbe a pensare che l'obiettivo reale dell'attentato fosse la Duma. Lo conferma lo speaker uscente della Camera bassa, Ghennadi Seleznirov, secondo il quale l'ordigno è esploso in anticipo. Ma il messaggio di quel boato a poche decine di metri dalle cupole del Cremlino è stato fin troppo chiaro.

Dalle finestre del palazzo del potere e dalla Duma si affacciano decine di facce allibite. Dall'altra parte della strada nel centro commerciale sulla piazza del Maneggio, devastato da un'esplosione nel '99, il terro-

re dilaga. Vengono bloccate le scale mobili della metropolitana, la paura alza la voce. «Non c'è sicurezza, ma che cosa fanno? Se non si può stare tranquilli nemmeno sotto al Cremlino...». Il centro della città viene bloccato, chiusi i ponti sulla Moskova, si viaggia a senso unico alternato, il caos prende forma in lunghe colonne d'auto che si muovono a passo d'uomo. La tensione si alza quando viene segnalato un possibile ordigno alla stazione dei treni per Kiev, viene fatto sgombrare l'hotel Slavjanskaya, inaugurato da Bill Clinton. Ma è un falso allarme.

Sulle onde radio l'ex generale del Kgb Alexandr Gurov, presidente della commissione parlamentare per la sicurezza nella Duma uscente e in forza al partito presidenziale Russia Unita, non ha dubbi su quello che bisogna fare per combattere il terrorismo. «Il giro di vite non è sufficiente anche se necessario», dice. Gurov invoca leggi tagliate su misura per l'emergenza, un occhio attento sui mass media e soprattutto «servizi segreti che non abbiano le mani legate». E assolve Putin: se non ci fosse gli attentati sarebbero pane quotidiano. Misure eccezionali vengono sollecitate da tutto lo schieramento dei vincitori della Duma. Anche il partito di Seleznirov chiede di rafforzare l'Fsb, i servizi segreti, ma non si nega una stoccata al ministro dell'In-

terno Gryzlov, leader di Russia Unita. «Se i dirigenti dell'Fsb sono inetti devono lasciare spazio a persone più competenti». Un giro di vite in nome della sicurezza, questo annuncia l'attentato di ieri, mentre l'ex capo dell'Fsb Alexandr Kovaliov traccia scenari fumosi in cui l'unica cosa chiara è che il tritolo nel cuore di Mosca serve a spianare la strada ad «obiettivi politici precisi». Discorsi troppo sibillini per la tv di Stato, che semplifica e ritaglia una realtà più comprensibile al pubblico. Lo fa anche con la testimonianza di Aamund Mikelbust, giornalista norvegese ospite dell'Hotel National e salvo per un soffio. «Quando sei a Mosca non ti senti mai al sicuro, senti il pericolo sulla pelle», aveva detto. In tv la sua frase è stata corretta, togliendo il non.

Lo zar del Cremlino difende la Costituzione

Il presidente russo rassicura: nessuna modifica. I partiti liberali sconfitti nelle elezioni tentano la carta dell'unità

DALL'INVIATA

MOSCA La stampa liberal gli vede già una corona sulla fronte e uno scettro in mano. Dopo le elezioni di domenica scorsa la Duma, la Camera bassa del parlamento russo, saldamente controllata dal partito presidenziale, non sembra nulla di diverso da un docile strumento nelle sue mani e Putin non molto lontano dall'essere un monarca. «La costruzione della verticale del potere è completata. Ora, si può proporre al paese qualsiasi cosa, compreso un cambiamento della Costituzione», scrivono le Izvestia. E su questo concordano gli analisti: la maggioranza assoluta nelle mani del blocco controllato dal Cremlino, tragherà il paese verso ritocchi alla Carta fondamentale.

Indicato come il prossimo zar di tutte le Russie - le presidenziali si svolgeranno il 14 marzo prossimo - Putin ieri ha respinto come illusioni prive di fondamento le prossime modifiche costituzionali che tutti sembrano ormai aspettarsi. «È tempo di smetterla con questo gran parlare della necessità di apportare cambiamenti alla Costituzione. Io sono assolutamente d'accordo con

quanti dicono che l'attuale Costituzione sia stata il fondamento della stabilità nella società e ritengo che essa non abbia esaurito tutto il suo potenziale positivo», ha detto il presidente russo. Semmai, ha aggiunto, bisognerà concentrarsi su «come usare tutte le opportunità che essa si offre», soprattutto per stabilire con chiarezza dove passa il confine tra i poteri federali e regionali.

Già prima delle elezioni, che hanno consegnato al partito presidenziale e ai suoi satelliti una maggioranza costituzionale di 316 seggi su 450, persino più ampia dei 300 seggi richiesti dalla legge, si era ipotizzato che obiettivo di Putin fosse il prolungamento del mandato del capo di Stato da quattro a sette an-

Putin: «La Carta fondamentale va difesa Non ha esaurito tutto il suo potenziale»

i precedenti

Kamikaze e stragi Due anni di paura

MOSCA L'attentato di ieri è solo l'ultimo di una serie di attentati organizzati dai separatisti ceceni contro il governo di Mosca. Ecco un elenco dei più cruenti.

5 DICEMBRE 2003 Un commando composto da almeno tre donne e da un uomo fa esplodere un ordigno in un vagone del treno nella regione di fra Stavropol, nel Caucaso non a nord ovest della Cecenia. I morti sono 44, i feriti oltre 200.

1 AGOSTO Un camion bomba con a bordo due kamikaze viene lanciato contro l'ospedale militare di Mozdok, nella repubblica autonoma russa dell'Ossezia del Nord, vicino alla Cecenia: 50 i morti.

5 LUGLIO L'attacco arriva di nuovo a Mosca. Nell'aeroporto di Tushino due ragazze cecene si fanno esplodere in

mezzo a una folla di giovani che attendevano di entrare a un raduno di musica rock. Il bilancio è di 15 morti.

12 MAGGIO Due uomini e una donna a bordo di un camion carico di esplosivi pari a due tonnellate di tritolo si fanno saltare in aria davanti agli edifici dell'amministrazione cecena filo russa e dei servizi segreti russi (Fsb), nel villaggio di Znamenskoie, circa 80 chilometri da Grozny, la capitale cecena. L'esplosione causa 60 morti.

27 DICEMBRE 2002 Un'esplosione rade al suolo a Grozny un edificio del governo locale ceceno fedele a Mosca. Due persone, alla guida di un camion bomba e di un'autobomba fanno saltare in totale una tonnellata di tritolo, seppellendo 72 persone, un bilancio di morti rimasto da allora insuperato in Russia.

23 OTTOBRE 41 ribelli ceceni, fra i quali sei donne, fanno irruzione nel teatro Dubrovka di Mosca prendendo in ostaggio circa 900 persone e minacciano di far saltare tutto con le cinture esplosive che indossano. Il sequestro si conclude tre giorni dopo con un intervento delle teste di cuoio russe che usano un gas, forse nervino. A fine operazione, vengono liberate circa 700 delle persone sequestrate e uccisi tutti i terroristi, ma muoiono anche 129 ostaggi.

ni, o la possibilità di poter ricoprire un terzo mandato. Al Cremlino era stata anche attribuita l'intenzione di volersi riservare il potere di nomina dei governatori, soluzione che avrebbe portato il sistema presiden-

ziale molto vicino a quella monarchia di cui parlano oggi i giornali russi. «Il nostro compito è proteggere la Costituzione e sfruttare tutto il suo potenziale per fare crescere il Paese. Le possibilità sono tante», ha

invece assicurato Putin, che durante la passata campagna elettorale non ha risparmiato le risorse dell'amministrazione per favorire lo schieramento presidenziale, come gli hanno rimproverato gli osserva-

tori dell'Osce. Ieri nuove critiche sul modo in cui si sono svolte le elezioni sono state avanzate anche da un gruppo di osservatori russi. Gli esperti di Golos, un'associazione per la protezione dei diritti degli elettori, hanno denunciato «numerose irregolarità che vanno dall'errore tecnico involontario a gravi casi di manipolazione deliberata degli elettori e dei risultati». Violazioni sono state rilevate anche da Grigori Yavlinski, il leader di Yabloko, che ha mancato la soglia del 5% ed è riuscito ad entrare alla Duma con solo quattro seggi grazie al voto nei collegi uninominali. Yavlinski esclude qualsiasi ricorso, non fidandosi di una magistratura troppo sensibile ai richiami dell'esecutivo.

Yavlinski e Nemtsov verso la coalizione per le prossime consultazioni Obiettivo il candidato unico

I partiti riformisti liberali, Yabloko e Unione delle Forze di destra di Ciubais e Nemtsov che ha racimolato alla Duma due stentatissimi seggi, cominciano però a ragionare di una «coalizione delle forze democratiche» per arrivare alle prossime presidenziali con un candidato unico. Nessuno si illude di poter arginare la smisurata popolarità di Putin, che attualmente sfiora l'80%. La coalizione è comunque una prospettiva per uscire dall'angolo in cui i riformisti sono finiti con le elezioni di domenica scorsa.

«La democrazia non è scomparsa, ha soltanto perso la voce per un momento», ha detto Vladimir Lukin, uno dei leader di Yabloko, lanciando nella disfatta generale un segnale d'ottimismo per il futuro. A portare conforto c'è l'esaltante vittoria registrata tanto dall'Unione delle Forze di destra quanto da Yabloko nella consultazione on line «Clicka la Duma», organizzata via internet. Il paesaggio della realtà virtuale è tutto in rosa, con i partiti riformatori che catturano rispettivamente il 25 e il 16 per cento dell'elettorato. Ma si sa che internet è roba da ragazzi. E che il mondo virtuale non ha lo stesso passo della realtà.

ma.m.